



**SENTI QUESTA**  
GIUSEPPE VIDETTI

## John The Revelator Autobiografia di Son House sant'uomo e peccatore



### ■ Nel nome del blues

L'album del 1965 *The Legendary Son House: Father of Folk Blues* che contiene *John The Revelator* interpretata dal musicista, morto nel 1988 a 86 anni



### La playlist su Spotify

Per ascoltare i brani della rubrica "Senti questa" si può inquadrare con lo smartphone il Qr-code qui sopra

Questa è musica del diavolo, strettamente imparentata col Nuovo Testamento: *John The Revelator* (Giovanni di Patmos, l'autore del *Libro dell'Apocalisse*), interpretata a cappella, esattamente come un canto di lavoro, dal leggendario Son House (1902-1988) - vent'anni fa ispirò l'omonima canzone dei Depeche Mode. Gospel + Blues. *Sinners - I peccatori*, il film plurinominato agli Oscar 2026, contiene metafore suggestive sulla storia della musica afroamericana del secolo scorso, avvalorate dalla presenza (potente, anche se solo un cameo) del novantenne Buddy Guy, uno dei grandi sopravvissuti del blues, erede della gloriosa tradizione di Blind Willie Johnson (che incise *John The Revelator* già nel 1930), Leadbelly, Robert Johnson e Furry Lewis. La versione di *John The Revelator* registrata da Son House nel 1965 (ne esistono di precedenti) è nuda, potente come un flamenco che si accompagna col solo battito delle mani, la voce roca che evoca la vita travagliata di sant'uomo e peccatore del Delta: si rifiutò fino a 25 anni di cantare canzoni laiche; si fece le ossa nell'infame penitenziario di Parchman Farm, nel Mississippi; visse di stenti durante la Grande Depressione; divenne un discepolo di Charlie Patton; come tanti colleghi fu cancellato dallo swing e riscoperto negli anni Sessanta (da Alan Wilson dei Canned Heat), quando i musicisti bianchi trovarono nel blues una inesauribile e redditizia fonte d'ispirazione (il fenomeno del blues revival fu travolgente tanto nel Regno Unito quanto negli Usa - un'appropriazione, o un esproprio che dir si voglia, iniziata con Elvis e ancora in corso, parallelo all'evoluzione del rock). Nei pochi minuti di *John The Revelator*, Son House scrive la sua voluminosa autobiografia senza redenzione: figlio di schiavi, salvato dal gospel e tradito dal blues. Non è folk, è vita. PS: non perdetevi le versioni di *John The Revelator* incise da Tom Waits, Nick Cave e The Golden Gate Quartet. E quelle di Sam Moore & James Brown + Sharon Riley & Faith Chorale e Taj Mahal in *Blues Brothers 2000*.

© riproduzione riservata

## In un contesto confuso e post-ideologico sbucarono i Cccp

di **Andrea Silenzi**

**N**on c'è stato niente come i Cccp. In Italia, ma forse nemmeno all'estero. Sono stati un fenomeno avanguardistico, provocatorio, a tratti disturbante. Come altri ideologi dell'era new wave, hanno saputo portare la musica della provincia oltre i grandi circuiti metropolitani facendola conoscere anche nelle realtà più marginali. In *Cccp. Affinità e divergenze* Giacomo Bottà, docente universitario, ricercatore e scrittore che da anni si occupa di musica, vita notturna e memoria culturale in prospettiva urbana, ha ricostruito la parabola partendo dalle origini quasi leggendarie della band fondata da Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamponi. L'analisi si concentra sul rocambolesco incontro tra i due nella febbrile Berlino dei primi anni Ottanta,





**MUSICA PER CAMALEONTI**  
GIOVANNI GAVAZZENI

## I quattro moschettieri alla prova di Mendelssohn

**S**olo iniziando dall'attacco del *Finale del Primo quartetto* di Mendelssohn, una frase-recitativo d'impeto inaspettato del primo violino, sui tremoli tenebrosi degli altri archi, si potrebbe capire la caratura degli interpreti. Parliamo del quartetto francese che porta il nome olandese del suo primo violino (Nicolas) Van Kuijk, in attività da tredici anni. Quattro moschettieri che hanno raccolto premi quanto mai meritati dalla critica tedesca, inglese e americana per la loro ultima gemma, l'integrale dei sei quartetti di Felix Mendelssohn. L'arte del quartetto, un tempo gustata dal pubblico molto auto-compiaciuto delle Società del Quartetto (le pantegane borghesi sbeffeggiate da Carlo Emilio



■ **Quartetto d'archi**  
Felix Mendelssohn:  
*Complete String Quartets*  
Quatuor Van Kuijk (2 cd, Alpha)

Gadda), diventa sublime quando trova solisti che non solo hanno intonazione, polpa e stamina a volontà, ma che trasmettono un calore fonico trascinate. Si percepisce in pieno come mai il genere quartettistico fosse così ambito e temuto dai compositori e quanto la riuscita dipenda da interpreti fuori categoria. Tutta l'ammuffita esegesi che inquadrava Mendelssohn come brillante studioso delle forme dei quartetti di Beethoven e dell'intreccio contrappuntistico di Cherubini, va in soffitta sentendo i violini antichi e moderni di van Kuijk e Sylvain Favre-Bulle, la viola di Emmanuel François e il violoncello di Anthony Kondo, rinnovatori del mito del quartetto romantico formato da Baillot, Sauzay, Urhan e Norblin, al quale Mendelssohn fece l'onore di battezzare in privato i suoi primi due quartetti.

© riproduzione riservata

17 APRILE 2026 | **il venerdì** | 113



AGENZIA FOTOGRAFIA / TFA



■ **Il libro**  
*Cccp. Affinità e divergenze* di Giacomo Bottà (nottetempo, 132 pagine, 17 euro). Sopra, la band agli esordi

sui primi passi e sull'uscita del primo Lp *Affinità-divergenze fra il compagno Togliatti e noi*, pubblicato nel 1986. Un disco che riassume tante realtà dell'Emilia paranoica (lo slogan più celebre della band) di quegli anni. "L'album esprime la territorializzazione immaginaria e affettiva della band innanzitutto nel mescolare e decostruire riferimenti musicali, culturali e geografici in modo libero, amatoriale ma al tempo stesso programmatico", scrive Bottà.

Dalla new wave europea avevano assorbito l'idea di fare canzoni nella lingua nazionale: sono entrati nel contesto confuso e post-ideologico di quegli anni con un progetto che mette insieme l'Emilia e l'Unione Sovietica, "come i due principali poli spaziali della territorializzazione immaginaria e affettiva dei Cccp, mentre il punk e la musica melodica sono i loro equivalenti sonori, entrambi inconciliabili e paradossali". Tra *Ostalgie* e avanguardie, minimalismo e monumentalità, Bottà racconta la band come un "caso di resistenza all'onda del postmoderno e una rivendicazione ostinata di una certa idea di modernità". Una visione inarrivabile, rivelatoria. Da studiare sempre.

### SEGNI PARTICOLARI ALBA SOLARO

#### Dietro la maschera c'è il rock a pois

I pois come segno distintivo: dopo le zucche di Yayoi Kusama e il gonnellino di Minnie Mouse, ecco ora una band canadese che sta facendo molto discutere: gli Angine de Poitrine (angina pectoris in francese) arrivano dal Quebec, sono in due, mascherati e a pois ovunque, sui costumi e sulla cover del secondo album. Cosa suonano? Una sorta di spigoloso dada rock strumentale. E furbetto, aggiunge chi guarda con sospetto al notevole successo riscosso in poco tempo, via social. Saranno in Italia per un unico concerto, il 31 maggio a Rovereto.